

Il Meridiano

17 - I - 30

Concerto Marinuzzi all'Augusteo

Il programma del concerto orchestrale diretto dal maestro Gino Marinuzzi, assai interessante perchè formato quasi per intero di composizioni che per la prima volta si eseguivano all'Augusteo, ha richiamato un uditorio assai numeroso, che ne ha seguito lo svolgimento con molta attenzione. Iniziava l'udizione la sinfonia di uno dei primissimi spartiti di Gioacchino Rossini, la farsa in un atto *La scala di seta*; è una pagina che già presenta le caratteristiche brillanti dello stile rossiniano, eleganza, piacevolezza, gradazione efficace degli effetti di sonorità, per cui è stata assai gradita ed applaudita, se pure qualche espressione melodica un po' ingenua fa pensare alla estrema giovinezza del musicista, alle prime sue armi.

Subito dopo — contrasto che può definirsi violento — *Rugby* movimento sinfonico di Arturo Honegger, il quale ha voluto con esso esporre le impressioni in lui destate dalla più recente forma del giuoco del calcio; e, difatti, la composizione presenta la massa strumentale come distinta in due complessi fonici, in due squadre, che si alternano, contrastano, si uniscono nel ritmo se non nelle sensazioni armonistiche, con quella varietà di inattese convergenze e divergenze di suoni che è uno dei caratteri dell'arte del forte autore del salmo drammatico *Il re David*; ma il predominio di effetti sonori in confronto di sensibilità intimamente musicali, non tutti ha persuaso; e mentre la vibrante chiusa del pezzo ha sollevato molti applausi, dovuti anche alla efficacia della esecuzione, vi sono stati alcuni pochi che hanno protestato. Non avendo assistito a partite di « Rugby », non sapevamo se anche ragioni tecniche, nei riguardi del giuoco, potevano influire sugli applausi e su quelle poche proteste: un amico che se ne intende, ed è in pari tempo amatore di musica appassionato, ha detto di aver seguito con la massima attenzione l'andamento plastico del lavoro sinfonico, ma di non essere riuscito a trovarvi elementi che presentassero relazioni sensibili o evidenti con lo svolgimento del « Rugby »: sicchè i protestanti potrebbero anche essere degli amatori di « Rugby » delusi nella loro attesa, piuttosto che musicisti non convinti della musicalità della nuova opera di Honegger.

Ricordavamo Hans Pfitzner quale direttore d'orchestra, all'Augusteo, e quale compositore di vari episodi di musica di scena per lavori drammatici, da lui stesso fatti apprezzare pure all'Augusteo; gli intermezzi per la sua leggenda musicale *Palastrina*, testè riapparsa sulle scene in Germania, ove ha destato molto interesse, sono elaborati con abilità non comune, e musicalmente appaiono gustosi; Hans Pfitzner si è astenuto (ed ha fatto benissimo) dal procedimento che forse sarebbe venuto in mente a musicisti meno forti, di fare spuntare a traverso la trama musicale qualche elemento melodico palastriniano; invece nel primo intermezzo si vorrebbe simbolizzare l'arte e il carattere del Palastrina, cosa di cui in verità non siamo riusciti a convincerci; come non ci ha troppo convinti il vigoroso, irruente, ed anche solenne secondo intermezzo, musicalmente assai pregevole, ma che, volendo descrivere l'agitazione del Concilio di Trento, fa pensare ad una discussione parossistica, con vie di fatto fieramente fragorose quali non possiamo credere siano verificate in quel solenne consesso cardinalizio. Il terzo intermezzo, armonioso, elevato, sereno, ci porta ben lontani da qualunque sensazione di tipo cinquecentesco, ma si fa applaudire come simpatica ideazione musicale, ricca di finezze sonore plasmate con nobile arte.

Sicilia, poema sinfonico di Gino Marinuzzi, si parlò, ma con diverso intento, delle sue *Impressioni siciliane*, pure esse già eseguite altra volta all'Augusteo, e con grande abilità, gusto e varietà e festosità coloristica e ritmica, intessuto di canti popolari della Sicilia; il musicista siciliano ha saputo scegliere nella inesauribile fioritura canora della sua terra nativa le canzoni più belle e significative, già rivelateci da Alberto Favara; e ne ha intessuto un quadro vivo e luminoso in cui parla con eloquenza sincera l'anima stessa del popolo siciliano. Il poema, reso con ardore e sentimento, è stato salutato con molti applausi, e il maestro Marinuzzi ha dovuto più volte ringraziare l'uditorio plaudente.

La seconda parte del concerto comprendeva la grande rapsodia epica di Ernesto Bloch, *America*, dedicata alla memoria di Abramo Lincoln, apostolo della libertà americana, e di Guattiero Whitman, il cantore dell'anima americana; opera di ampie dimensioni, organicamente concepita, attuata con la eccezionale potenza del celebrato musicista ginevrino, che nei successivi episodi ha voluto rievocare la solenne ascesa dell'America dal Nord, dalla vita delle tribù indiane all'annarrire degli elementi inglesi, alla formazione della nazione americana a traverso feroce lotte, alla fervida vita d'oggi, alla visione di un luminoso avvenire.

Il Bloch si è valso di temi significativi e plastici da lui ideati, di antichi canti indiani, di brillanti fanfare di guerra, di melodie religiose, di canti negri, di osannanti acclamazioni; ed ha fuso questo materiale fonico in una ammirabile amalgama: in fine gli elementi essenziali risorgono in forma di apoteosi a significare la saldezza americana per culminare in un inno all'America, intonato dal coro, mentre alla massa orchestrale si unisce la voce possente dell'organo; l'effetto è avvincente sebbene quest'ultima parte abbia predisposta soprattutto per conseguire tale effetto, un estremo che profondo e non privo di luoghi comuni, ma portato con convincente avvedutezza e mano sicura.

L'esecuzione e interpretazione è riuscita all'altezza dell'arte; l'orchestra, il coro, il maestro Bonaventura Somma, hanno reso ottimamente ai comandi del maestro Marinuzzi, ed hanno con lui diviso i vivi applausi del pubblico.